

DALLA DIPENDENZA ALL'AUTONOMIA:  
ESPERIENZA DELLA CHIESA GRECO-CATTOLICA UCRAINA NELLA  
SECONDA METÀ DEL XX SECOLO

Mychajlo D y m y d, Lviv

Il tema dell'autonomia di una Chiesa può essere trattato da diversi punti di vista. In questo studio vedremo il confronto tra due modelli: l'autonomia come relazione giuridica e l'autonomia come relazione intrinseca di comunione di una Chiesa con la sua Chiesa-madre.

L'idea di autonomia della Chiesa greco-cattolica ucraina sorge nei tempi della divisione interna formatasi nella metropolia di Kyiv dopo la così detta Unione di Brest del 1596. Infatti, nel 1617 il metropolita unito di Kyiv, Veliamyn Ruckyj e nel 1655 il metropolita non-unito di Kyiv Petro Mohyla scrivono di un patriarcato di Kyiv nel quale le due frazioni di una Chiesa avrebbero formato un'entità gerarchica autogovernata, preservando una comunione intrinseca con Roma e Costantinopoli. Si propone dunque di uscire dagli schemi che vedevano la comunione delle Chiese solo nella chiave di dipendenza giurisdizionale.

Durante i secoli si possono incontrare altri timidi movimenti in questo senso<sup>1</sup>, ma solo durante il XX secolo, e specialmente con l'avvento del Concilio

---

<sup>1</sup> Cf. Спільне пастирське послання Архієпископського синоду українських католицьких єпископів, що відбувся в дні від 29 вересня до 4 жовтня 1969 року при соборі святої Софії в Римі, in: Благовісник Верховного Архієпископа Візантійсько-Українського (Греко-Руського) обряду V (1969) 124. Questa lettera pastorale comincia con un riferimento storico: «L'idea di un regime patriarcale non è nuova nella storia della Chiesa Ucraina, perché fin dall'inizio della metropolia di Kyiv, e più tardi in Halyč, è realmente esistita, e la realizzazione concreta del Patriarcato di Kyiv era già stata negoziata a Cracovia nel 1583 da parte di Possevino, Legato Apostolico. Direttamente dopo la conclusione dell'Unione, ancora una volta l'idea venne lanciata dal metropolita Veliamyn Ruckyj. Nel 1617 sono iniziate riunioni comuni tra cattolici e ortodossi ucraini con lo scopo di unirsi, sulla base di un Patriarcato di Kyiv. Questi incontri sono proseguiti anche dopo la ricostituzione di una propria gerarchia ortodossa, negli anni 1623-4, con il metropolita ortodosso Iov Boreckyj. Da parte cattolica è anche stato elaborato un progetto speciale su questo tema durante la riunione episcopale del 20 gennaio 1624 a Novhorodok. Questo progetto è stato inviato a Roma il 4 maggio 1624; fu esaminato il 20 gennaio 1625, e poi il 4 e 22 gennaio e il 6 luglio del 1629 dalla Sacra Congregazione per la Propagazione della Fede. Sotto il re polacco Ladislao IV e il metropolita ortodosso Petro Mohyla i tentativi per stabilire il Patriarcato di Kyiv si sono rinnovati negli anni 1655-8. Dopo la morte di Petro Mohyla questi sforzi si sono attenuati fino a quando non sono stati ripresi dal metropolita cattolico di Kyiv, Havryil Kolenda (1655-1674). Dopo la sottomissione della Chiesa ortodossa ucraina al Patriarcato di Mosca (nel 1686) non è più stato possibile avanzare l'idea di un patriarcato pan-ucraino. Nell'Impero Austro-Ungarico questa idea viene ripresa dal Papa Gregorio XVI, nel 1843. Di nuovo nel 1918, nell'Ucraina indipendente, è emersa l'idea del Patriarcato pan-ucraino e come candidato a Patriarca gli stessi ortodossi hanno proposto il Metropolita Andrej Šeptyckyj. Questa rivendicazione del patriarcato per la Chiesa Ucraina è stata di nuovo sollevata al Concilio Vaticano II dal Primo Gerarca della nostra Chiesa, Sua Beatitudine l'Arcivescovo Maggiore Joseph Slipyj, a nome di tutti i vescovi ucraini presenti al Concilio. Così, l'idea stessa del Patriarcato ucraino non è nuova per noi. Quello che c'è di nuovo nella sua comprensione odierna è il sincero e profondo interessamento per questa rivendicazione da parte di tutti gli strati della comunità ucraina e la sensazione dolorosa del

Vaticano II, diventiamo testimoni di un forte risveglio dell'idea di autonomia della Chiesa greco-cattolica ucraina. Infatti, viene introdotta una nuova visione di autonomia nella quale non più la dipendenza giurisdizionale, ma la comunione costituisce la forma principale di dipendenza della Chiesa autonoma dalla Chiesa dalla quale proviene la successione apostolica o la trasmissione della fede.

Questo passaggio di una comprensione dell'autonomia da una dipendenza giurisdizionale ad un legame di comunione è stato dunque nuovamente ritrovato nella Chiesa cattolica. Il mio intento è di mostrare diverse iniziative sulla questione dell'autonomia di comunione da parte degli alti gerarchi greco-cattolici ucraini tra i quali gli arcivescovi maggiori, chiamati patriarchi, Joseph Slipyj, Myroslav-Ivan Lubačivskij e Liubomyr Huzar<sup>2</sup>. Nella Chiesa greco-cattolica ucraina esistono una ventina di documenti in proposito, come anche una vasta letteratura con nomi di canonisti famosi come Victor Pospíšil<sup>3</sup> o Ihor Mončak<sup>4</sup>. Nel 1963, rispondendo ad un *quaesitum* dell'arcivescovo greco-cattolico di Lviv, Joseph Slipyj, la Santa Sede Romana riconosce che la Chiesa metropolitana greco-cattolica ucraina è di fatto un'arcivescovato maggiore con diritti patriarcali secondo i canoni 324-339 del M.P. «Cleri sanctitati».<sup>5</sup> Nel 1964, il Papa Paolo VI pubblica il decreto «Orientalium Ecclesiarum» del Concilio Vaticano II; al n. 11 si prevede la creazione dei nuovi patriarchi: «ubi opus sit, novi erigantur patriarchatus». Nel 1969, i vescovi greco-cattolici ucraini della diaspora si riuniscono in Sinodo a Roma e si rivolgono a Paolo VI con la richiesta di istituire un patriarcato per la Chiesa ucraina.<sup>6</sup> Due anni dopo, nel 1971 giunge una risposta negativa di Paolo VI, per il quale l'argomento principale è l'assenza del territorio proprio dove esercitare questo diritto e che un tale patriarca avrebbe più potere dei patriarchi cattolici del tempo.<sup>7</sup>

Questa posizione ufficiale della Sede Romana non attenua l'ardore dell'Arcivescovo maggiore Slipyj che pubblica nel 1972<sup>8</sup> il documento «De constitutione patriarchali Particularis Ecclesiae Catholicae Ucrainorum

---

bisogno irrevocabile della istituzione patriarcale per la conservazione e per l'esistenza futura della nostra Chiesa.»

<sup>2</sup> Da parte sua la Chiesa Melchita ha anche partecipato a questa apertura con il suo famoso *enfant terrible* l'arcivescovo Elias Zoghby.

<sup>3</sup> Cf. V. POSPISHIL, *Ex Occidente lex. From the West – The Law. The Eastern Catholic Churches Under the Tutelage of the Holy See of Rome*, Carteret, New Jersey 1979; V. POSPISHIL – H. LUZNYCKY, *The Quest for a Ukrainian Patriarchate*, Philadelphia 1971.

<sup>4</sup> I. МОНЧАК, *Самоуправна Київська Церква*, Львів 1994; I. МОНЧАК, *Становище Верховного Архiepіскопа в Ієрархічному Устрою Церкви*, in: *Богословія* 25-28 (1964) 125-151.

<sup>5</sup> Cf. *Acta Apostolicae Sedis LVI* (1964) 214; cf. M. RIZZI, *De Archiepiscopi Maioris Iuridico Fundamento in Ecclesia Catholica*, in: *Bohoslovia* 25-28 (1964) 121-124.

<sup>6</sup> Cf. *Спільне пастирське послання Архiepіскопського синоду українських католицьких єпископів, що відбувся в днях від 29 вересня до 4 жовтня 1969 року при соборі святої Софії в Римі*, in: *Благовісник V* (1969) 125.

<sup>7</sup> Cf. *Lettera del Papa Paolo VI all'Arcivescovo Maggiore Joseph Cardinale Slipyj del 7 luglio 1971*, in: *Благовісник VII* (1971) 51-55.

<sup>8</sup> Cf. ЙОСИФ (СЛПІЙ), *Патріархальний устрій Помісної (Particularis) Української Католицької Церкви*, in: *Благовісник VIII* (1972) 79-90 per l'ucraino; *De constitutione patriarchali Particularis Ecclesiae Catholicae Ucrainorum (Ruthenorum)*, In Castello Gangulphi 1974 per il latino, l'inglese e l'italiano.

(Ruthenorum)» con 59 canoni e lo presenta un anno dopo al Sinodo dei Vescovi ucraini<sup>9</sup>. Secondo questo documento le basi per un autogoverno della Chiesa ucraina patriarcale sono i 33 articoli dell'Unione di Brest (non approvati all'epoca dalla Sede Romana)<sup>10</sup> e il decreto «Orientalium Ecclesiarum» del Concilio Vaticano II (n. 2 del «De constitutione patriarchali...»). Questa Chiesa in forza del mandato conferito da Cristo a Pietro e agli altri apostoli (n. 4) si sceglie il proprio capo e organizza la vita spirituale dei propri fedeli sia sul proprio territorio sia nel resto del mondo (n. 9).

Il 12 luglio 1975 per la festa dei santi apostoli Pietro e Paolo, secondo il calendario giuliano, J. Slipyj viene unilateralmente proclamato in lingua greca dal reverendo Ivan Hryniokh, per la prima volta durante la liturgia, patriarca di Kyiv, Halyč e di tutta la Rus', all'altare di S. Pietro in Vaticano.<sup>11</sup> Nello stesso anno Slipyj ordina tre vescovi per l'Ucraina (Ivan Choma, Stefan Čmil e Liubomyr Huzar) senza nessuna consultazione con la Sede Romana.

Nel mese di agosto 1976 esce una dichiarazione ufficiale della Cancelleria patriarcale di Joseph Slipyj con la firma del segretario Iwan Dacko che sintetizza la problematica autonomista con queste parole: «The Ukrainian Patriarchate is a historical problem of our Church. It had its beginning at the time of Union of our Church with the Apostolic See, when the desire for a formal realization of this type of self-administration was treated».<sup>12</sup>

L'11 luglio 1977 in una lettera al Presidente della Pontificia Commissione per la Revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale cardinale Joseph Parecattil, Joseph Slipyj scrive: «Una Chiesa Orientale, specialmente se si tratti di patriarcato o arcivescovato maggiore, è un'entità legale di natura sovrana<sup>13</sup>. Questa caratteristica deve trovare espressione anche nell'avere un diritto canonico suo proprio.» In un altro punto della lettera aggiunge: «Io trovo inspiegabile che la natura della struttura gerarchica delle Chiese Orientali cattoliche, rispetto all'intera Chiesa, non sia stata caratterizzata con l'espressione 'autonomia', la quale, evidentemente, implica la suprema guida del Romano Pontefice»<sup>14</sup>. Una eco autorevole a questa lettera viene il 4 gennaio 1978 dal patriarca Melchita di Antiochia Maximos V, che risponde a Joseph Slipyj: «Le mot 'autonomie', étymologiquement, concerne le régime intérieur d'un organisme ou d'une institution. Appliquée à l'Eglise Orientale, elle définit assez adéquatement sa

<sup>9</sup> Cf. Патриархальний устрій Помісної (Руської) Української Католицької Церкви, in: Благовісник X (1974) 26.

<sup>10</sup> Cf. Monumenta Ucrainae Historica IX-X (Romae 1971) n. 110, 157-170 per il polacco e il latino; Основні документи Берестейської унії, Львів 1996, 54-61 per l'ucraino.

<sup>11</sup> Cf. Discorso di Sua Eccellenza Ivan Praško, vescovo degli ucraini in Australia, durante il concerto ucraino nell'aula delle udienze, Città del Vaticano, 13 luglio 1975, in: Благовісник Патріярха Києво-Галицького і всієї Руси XI (1975) 35-41; Хроніка, in: Благовісник XI (1975) 79-81.

<sup>12</sup> Declaration, in: Благовісник XII (1976) 96-99.

<sup>13</sup> Il termine non tecnico sicuramente vuole indicare una Chiesa che gode di un alto grado di autogoverno.

<sup>14</sup> The Major Archbishop of the Ukrainian Catholic Church, Joseph Slipyj, to the President of the Pontifical Commission for the Revision of the Code of Oriental Canon Law, in: POSPISHIL, Ex Occidente lex, 158-160.

condition juridique et ecclésiologique, sans nier son lien de ‘communion’ avec le successeur de l’Apôtre Pierre dans la Primauté non seulement d’honneur mais de sollicitude pastorale à l’égard de toute l’Eglise catholique. Mais que pouvons-nous faire? Les organismes romains ont une répulsion pour ce mot, qu’ils croient trop chargé de réminiscences ‘schismatiques’. C’est pourquoi ils ont trouvé un autre terme pour le remplacer: ‘Ecclesia ritus sui iuris’»<sup>15</sup>.

Cercando di realizzare in concreto l’autonomia proclamata, nel mese di ottobre del 1979, Kyr Joseph Slipyj rifiuta la nomina da parte del Pontefice Romano del reverendo Myroslav-Ivan Lubačivskij a metropolita di Filadelfia e nomina da parte propria lo stesso reverendo a metropolita della medesima città con richiesta di venire a Roma nella sua pro-cattedrale di Santa Sofia per la *chirotonia* episcopale. La conseguenza di tale atto fu che Giovanni Palo II in persona, con Slipyj al suo fianco ha ordinato Lubačivskij vescovo nella Cappella Sistina nel novembre dello stesso anno.

Durante la «riunione sinodale» dei vescovi greco-cattolici ucraini a Roma nel novembre 1979 il metropolita Maksym Hermaniuk di Winnipeg presenta l’autonomia della Chiesa greco-cattolica ucraina in questi termini:

- «1. Siamo membri della Chiesa Universale di Cristo tramite l’appartenenza alla nostra Santa Pomisna Chiesa<sup>16</sup> Cattolica Ucraina.
2. Siamo membri buoni e attivi della Chiesa Universale di Cristo soltanto se siamo membri buoni e attivi della nostra Pomisna Chiesa Cattolica Ucraina.
3. Essere buoni membri della Pomisna Chiesa Cattolica Ucraina richiede che tutti noi – Vescovi, presbiteri, monaci, monache e laici – sempre e dappertutto ci ricordiamo che:

---

<sup>15</sup> Response to Cardinal Joseph Slipyj by Maximos V, Melkite Patriarch of Antioch, in: POSPISHIL, Ex Occidente lex, 161-164.

<sup>16</sup> Il termine «pomisnist’» e l’aggettivo femminile «pomisna» provengono dal paleo-slavo «locale, del luogo». Nel vocabolario teologico-canonico, «pomisnist’» indica la natura peculiare di una Chiesa locale orientale (ortodossa o cattolica) nel senso di comunità eucaristica, territorialità, autonomia ed autocefalia. La Costituzione Dogmatica «Lumen Gentium» № 23 del Concilio Vaticano II dà questa definizione di questo stato teologico-canonico di una Chiesa senza nominarla: «Per divina Provvidenza è avvenuto che varie Chiese, in vari luoghi stabilite dagli apostoli e dai loro successori, durante isecoli si sono costituite in vari raggruppamenti, organicamente congiunti, i quali, salva restando l’unità della fede e l’unica costituzione divina della Chiesa universale, godono di una propria disciplina, di un proprio uso liturgico, di un proprio patrimonioteologico e spirituale. Alcune fra esse, soprattutto le antiche Chiese patriarcali, quasi matrici della fede, ne hanno generate altre a modo di figlie, colle quali restano fino ai nostri tempi legate da un più stretto vincolo di carità nella vita sacramentale e nel mutuo rispetto dei diritti e dei doveri.» Il termine «pomisnist’» non corrisponde a «sui iuris», «particolare», «locale», perché più ampio sul piano sia teologico che giuridico e sarebbe più vicino a «peculiare»; per questo motivo non si può tradurre e deve entrare come tale nel linguaggio scientifico ecclésiologico e canonico occidentale.

- a) la *Pomisna* Chiesa Cattolica Ucraina è una, senza riguardo al territorio dove vivono e svolgono l'attività i suoi Vescovi;
- b) che ha un rito a sé proprio – il rito ucraino, con una liturgia, un ordinamento giuridico ecclesiale e una tradizione teologica;
- c) ha un'unica propria autorità ecclesiastica, cioè il suo Capo – l'Arcivescovo Maggiore, o Patriarca, che la dirige sotto la supremazia del Successore di S. Pietro, il Romano Pontefice;
- d) che il bene comune della nostra *Pomisna* Chiesa e il bene comune della Chiesa Universale richiedono che noi tutti – Vescovi, presbiteri, monaci, monache e laici, – in pieno sosteniamo, profondamente rispettiamo e fedelmente seguiamo questa nostra propria autorità ecclesiale, con la convinzione, che una tale fedeltà alla guida canonica della Chiesa *Pomisna* è allo stesso tempo fedeltà alla guida suprema della Chiesa di Cristo e garanzia della benedizione Divina. »<sup>17</sup>

Bisogna anche sapere che lo sforzo per arrivare ad una mentalità autonomista risale al 1969: da quell'anno, in modo assai regolare, i vescovi ucraini si riuniscono a Roma in Sinodo sotto la guida dell'arcivescovo maggiore. Il problema era che la Santa Sede Romana non riconosceva il diritto di Slipyj di convocare sinodi fuori del territorio della Chiesa e dunque di risolvere autonomamente come Chiesa problemi pastorali comuni a tutte le parti della Chiesa ucraina nel mondo. Comunque i vescovi si incontravano negli anni 1969, 1971, 1972, 1973, 1975, 1976, 1978, 1979 in riunioni sinodali e legiferavano. Questo fatto è molto importante perché dimostra che la potestà di legiferare sinodalmente, che è una caratteristica dell'autonomia, si può acquisire, secondo la convinzione dell'episcopato di una Chiesa *pomisna*, anche senza il consenso immediato della Chiesa-madre. Infatti questa situazione è stata sanata nel 1980 da Giovanni Paolo II che ufficialmente benedisse il capo della Chiesa greco-cattolica ucraina e lo autorizzò a convocare sinodi previo il suo assenso.<sup>18</sup>

<sup>17</sup> Реферат митр. Максима Германюка в часі Синодальних нарад: Єдність Української Католицької Ієрархії, in: Благовісник XIII-XV (1977-79) 25-28.

<sup>18</sup> Lettera del Papa Giovanni Paolo II del 5 febbraio 1980 – Al Nostro Venerabile Fratello il Signor Cardinale Giuseppe Slipyj, Arcivescovo Maggiore di Lviv degli Ucraini, in: Благовісник XIII-XV (1980-84) 45-46. In questa lettera leggiamo: «L'Arcivescovo Maggiore potrà – “ad nutum Summi Pontificis” – convocare altri Sinodi, sia “de negotiis tractandis” sia “de proponendis candidatis” all'Episcopato, procedendo nella maniera seguente: – Per ogni singolo Sinodo si presenterà al Papa la richiesta di poterlo celebrare, nonché l'indicazione degli argomenti da trattare. – Ottenuta l'autorizzazione, l'Arcivescovo Maggiore convocherà il Sinodo di tutti i Vescovi Ucraini. – Per tali Sinodi si applicherà la Declaratio del 25 Marzo 1970 relativa all' “aggregatus”». Per la «Declaratio del 25 Marzo 1970 relativa all' “aggregatus”» vedi: L'Osservatore Romano, anno CX, n. 93 (33371), 23 Aprile 1970, 1. Una parte del testo è qui riprodotta: «Apostolica Sedes ... ad magis firmandos nexus inter Patriarchatus et proprii ritus Hierarchas extra fines territorii patriarchalis constitutos ... normas quasdam statuendas esse censuit. Quapropter Sacra Congregatio pro Ecclesiis Orientalibus, votis

Il 18 luglio 1982, in un documento intitolato «Zur Lage der Ukrainischen Katholischen Kirche in der Ukraine», Joseph Slipyj scriveva:

«Secondo l'ecclesiologia della Chiesa orientale la Chiesa cattolica ucraina è *Ecclesia particularis sui iuris* nella Chiesa universale. Cioè:

a) essa è in pieno senso cattolica come dal punto di vista intrinseco, così anche dall'espressione della sua cattolicità esterna, perché possiede la pienezza dell'eredità del *depositum fidei* cristiano e conserva la sua unione con Pietro;

b) essa è in pieno e reale senso ortodossa, perché conserva e difende l'eredità della proclamazione della buona novella del Signore trasmessa dai Padri della Chiesa e dai Concili Ecumenici dal tempo prima del tragico scisma tra Oriente ed Occidente.

Non senza motivo teologico la fede della Chiesa ucraina che prima si chiamava Ecclesia Rutena per differenziarla dalla Ecclesia Moscovita o Ecclesia Russa, viene definita come *fides orthodoxo-catholica*, per esprimere la pienezza della sua fede;

La Chiesa cattolica ucraina è in pieno senso una Chiesa orientale perché ha:

a) il suo proprio rito di impronta bizantina;

b) la propria lingua liturgica;

c) la propria eredità teologica ecclesiale orientale;

d) la liturgia orientale-ecclesiale in comune con altre Chiese orientali;

---

annuens ut praescriptum commatis tertii n. 7 Decreti Conciliaris «Orientalium Ecclesiarum» in praxim deduceretur, ea quae sequuntur de mandato Summi Pontificis declarat: 1) Hierarchae Orientales extra fines territorii patriarchalis constitute in Synodis patriarchalibus proprii ritus, sive electionum sive negotiorum, cum suffragio deliberative partem habere possunt. 2) Patriarcha et, Sede vacante vel impedita, Administrator Patriarchalis convocare tenetur ad Synodos, de quibus in n. 1, omnes et singulos Hierarchas sui ritus extra fines territorii patriarchalis constitutes. Designationem Hierarcharum proprii ritus pro fidelibus orientalibus extra patriarchatus commorantibus quod attinet, Patriarcha cum sua Synodo electionum elenchum saltem trium idoneorum candidatorum Sedi Apostolicae, opportuno» tempore, proponere valet, firmo iure Romani Pontificis nominandi ad huiusmodi officium quem Ipse maluerit. Super statuae normae valebunt ad interim donec disciplina canonica orientalis iuxta Decreta et mentem Concilii Oecumenici Vaticani II organice recognoscatur, quin exinde potestas iurisdictionis Patriarchae extra fines sui patriarchatus extendatur.» Vedi anche: I. МОНЧАК, Розвиток синодальности в Українській Католицькій Церкві, in: Богословія 47 (1983) 41-72.

e) le proprie tradizioni liturgiche sviluppatasi dentro il popolo ucraino, per le quali questa Chiesa si differenzia dalle altre Chiese orientali della tradizione cristiana bizantina;

f) la sua propria forma di devozione;

g) il suo proprio diritto ecclesiale e la sua propria forma di ordine gerarchico nell'esercitare il *ministerium pascendi et regendi*;

Riassumendo va detto: la Chiesa cattolica ucraina è *de facto et de iure* una Chiesa *pomisna* nel pieno senso di questa parola». <sup>19</sup>

Nel 1988 in occasione del millennio del battesimo della Rus' di Kyiv, Giovanni Paolo II scrisse questa riga importante nella lettera apostolica «Euntes in mundum» 11:

«Dal decreto [*Unitatis redintegratio*] risulta chiaramente la caratteristica autonomia disciplinare, di cui godono le Chiese orientali: essa non è conseguenza di privilegi concessi dalla Chiesa di Roma, ma della legge stessa che tali Chiese possiedono sin dai tempi apostolici.» <sup>20</sup>

Con l'avvento di Myroslav-Ivan Lubačivskij all'Arcivescovato maggiore della Chiesa greco-cattolica ucraina, la rivendicazione dell'autonomia continua a svilupparsi. Nel 1993 nella famosa lettera al cardinale Edward Cassidy, nella quale accetta il documento di Balamand a nome di tutta la sua Chiesa, scrive anche: «Bisogna dare la possibilità alla Chiesa di Kyiv di essere se stessa» <sup>21</sup>. Segue in ciò la gerarchia ucraina uscita dalla clandestinità che già nel marzo del 1990 comunicava: «La Chiesa cattolica ucraina [...] è una Chiesa *pomisna* [...] e tale deve essere considerata da tutte le altre Chiese-sorelle» <sup>22</sup>.

Nel giugno del 1990 e anche l'anno dopo, nel 1991, il sinodo di questa Chiesa per due volte rifiuta di scegliere una terna a capo della Chiesa, richiesta prima da Giovanni Paolo II e poi dal Segretario di Stato cardinale Angelo Sodano <sup>23</sup>. Il teologo ucraino Myron Bendyk scrive a proposito: «Tramite il sinodo

<sup>19</sup> Zur Lage der Ukrainischen Katholischen Kirche in der Ukraine, in: Благівісник XIII-XV (1980-84) 156-170.

<sup>20</sup> Lettera Apostolica Euntes un mundum del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II per il Millennio del «Battesimo» della Rus' di Kiev, in: [http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/apost\\_letters/documents/hf\\_jp-ii\\_apl\\_25011988\\_euntes-in-mundum-universum\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/apost_letters/documents/hf_jp-ii_apl_25011988_euntes-in-mundum-universum_it.html).

<sup>21</sup> Становище Блаженнішого Мирослава Івана до резолюцій 7-ої сесії Міжнародної комісії (3 серпня 1993), in І. МОНЧАК, Самоуправна Київська Церква, 171.

<sup>22</sup> М. БЕНДИК, Помісність Церков у Вселенській Церкві в навчанні львівських митрополитів українського обряду XX століття, Івано-Франківськ 2004, 182.

<sup>23</sup> Cf. Рішення і постанови Надзвичайного Синоду Української Греко-Католицької Церкви, що відбувся у Ватикані в днях з 25 і 26 червня 1990 р. Б., in: Рішення і постанови Синодів Української Греко-Католицької Церкви 1989-1997 років, Львів 1998, 10. Cf. Рішення і постанови Надзвичайного

la Chiesa greco-cattolica ucraina comincia a realizzare il suo diritto di decidere da sola dei suoi affari interni»<sup>24</sup>. Nel 1992 vengono istituiti il sinodo permanente e la curia patriarcale<sup>25</sup>.

Al termine del Sinodo dei vescovi ucraini svoltosi a Roma nel novembre 1995 Myroslav-Ivan Lubačivkyj richiede di nuovo ufficialmente a Giovanni Paolo II il riconoscimento del patriarcato in quanto la ragione invocata per il rifiuto negli anni precedenti dalla Sede Romana, cioè la mancanza di territorio proprio, non esiste più<sup>26</sup>. Nel 1995 la Sede Romana, sei anni dopo la legalizzazione della Chiesa greco-cattolica nell'Unione Sovietica, riconosce la giurisdizione territoriale in Ucraina fatta eccezione per la Trascarpazia<sup>27</sup>. Nel 1996 si svolge la prima riunione del Sobor, cioè Concilio, della Chiesa che di nuovo chiede una vera autonomia con uno statuto di patriarcato<sup>28</sup>.

Dal 1998 su spinta del cardinale Achille Silvestrini, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, e sotto la benedizione del sinodo, inizia un dibattito serio sulla questione della propria identità di questa Chiesa. E come scrive Myron Bendyk:

«Gli studi sulla questione hanno dimostrato uno stato qualitativo nuovo della Chiesa, quando per la conferma del proprio Statuto non deve più essere dipendente da un riconoscimento esterno, ma cerca questa conferma in se stessa.»<sup>29</sup>

Così infatti nel 2002 il Concilio della Chiesa proclama, all'unanimità, la Chiesa ucraina patriarcato, ed in seguito a questa decisione più importante, il sinodo dei vescovi richiede a Giovanni Paolo II di benedire il patriarcato già

Синоду Української Греко-Католицької Церкви, що відбувся у Ватикані в днях 3-10 лотого 1991 р. Б., in: Рішення і постанови Синодів, 12.

<sup>24</sup> БЕНДИК, Помісність Церков у Вселенській Церкві, 184.

<sup>25</sup> Cf. Рішення і постанови Надзвичайного Синоду Української Греко-Католицької Церкви, що відбувся у Львові в днях з 16-31 травня 1992 р. Б., in: Рішення і постанови Синодів, 15.

<sup>26</sup> ЛЮБАЧІВСЬКИЙ М., Звернення до Святішого Отця від 24.11.1995, in: Патріярхат (1996), n. 1, 5. Sulla questione, se la Chiesa greco-cattolica ucraina ha un territorio proprio ci possono anche essere due punti di vista – quello cattolico romano che dice di sì, e quello ortodosso russo, che parla del proprio territorio canonico. La questione si complica anche all'interno della stessa Chiesa greco-cattolica ucraina. Per esempio, l'eparchia greco-cattolica di Peremyśl del IX secolo è, sì o no, considerata da questa Chiesa territorio proprio? Infatti, il 31 maggio 1996, con l'erezione di una nuova metropolia greco-cattolica di Przemysł-Warszawa, Giovanni-Paolo II staccò l'antica eparchia dalla dipendenza dell'Arcivescovo Maggiore di Lviv e la fece dipendere direttamente della Congregazione per le Chiese Orientali, come eparchia extra territoriale. Cf. anche V. PARLATO, Concetto e status di Ecclesia sui iuris. Rito, struttura ecclesiale, pluralità di tipologie, in: Nicolaus (2008), fasc. 2, 131-156.

<sup>27</sup> Fino a questo tempo la Chiesa greco-cattolica usufruiva di diritti su tutto il territorio dell'Unione Sovietica. Già il metropolita Andrea Šeptyckyj godeva dei diritti speciali personali su tutto l'Impero Russo. Con questo provvedimento la Chiesa greco-cattolica ucraina perdeva una parte del suo territorio, una delle più antiche eparchie, quella di Peremyśl nella Polonia attuale.

<sup>28</sup> Звернення Патріяршого Собору УГКЦ до народу, in: Патріярхат (1996), n. 2, 10.

<sup>29</sup> БЕНДИК, Помісність Церков у Вселенській Церкві, 189.

proclamato.<sup>30</sup> Questa posizione della Chiesa greco-cattolica ha provocato nel 2004 reazioni negative di tutte le Chiese ortodosse, ma soprattutto della Chiesa ortodossa russa.<sup>31</sup> Non di meno nello stesso anno Giovanni Paolo II diede una risposta di speranza a questa Chiesa dicendo che «condivid[e] [e sue] aspirazion[i]».<sup>32</sup>

Con la scelta di Liubomyr Huzar a *caput et pater* della Chiesa, ed in risposta positiva alle Chiese ortodosse, dal 2004 fino ad oggi, si sviluppa una concezione ecumenica dell'autonomia della Chiesa di Kyiv con patriarcato proprio in comunione con Roma, Costantinopoli e Mosca.<sup>33</sup> Huzar dice che quest'idea, che può sembrare illusoria, si deve «appoggiare solo sulle basi bibliche, teologiche e

---

<sup>30</sup> Звернення Синоду Єпископів Української Греко-Католицької Церкви до вірних щодо результатів Третьої сесії Патріаршого Собору Української Греко-Католицької Церкви, що проходила у червні-липні 2002 року, in: Благовісник Верховного Архієпископа Української Греко-Католицької Церкви Блаженнішого Любомира Кардинала Гузара 3 (2003) 77-80. Di seguito il testo del sinodo: «1. Il Patriarcato. I partecipanti al Concilio hanno dichiarato all'unanimità, che considerano la proclamazione del Patriarcato della nostra Chiesa un passo fatidico per promuovere la sua attività futura. Prendendo atto della proposta dei rappresentanti di tutte le parti della nostra Chiesa, i Vescovi durante il Sinodo hanno riconosciuto che il Patriarcato è una tappa naturale nello sviluppo della nostra Chiesa e corrisponde alle decisioni del Concilio Vaticano II, e all'unanimità si sono rivolti al Santo Padre, perché con la sua autorità, confermi questa decisione. Nell'intento di dichiarare il Patriarcato è difficile non tener presente che l'unanimità dell'episcopato, del clero, e dei laici, che è stata la prova di un'ispirazione speciale dello Spirito Santo, che nell'unità e nella pace, si rivolge a tutti i fedeli della nostra Chiesa. Nonostante l'esistenza dell'opposizione da tutte le parti, siamo certi di adempiere alla volontà di Dio, espressa e confermata durante il Concilio Vaticano II, e speriamo in un esito positivo di questo caso.» Cf. anche: Документи Патріаршого Собору Української Греко-Католицької Церкви. Третя сесія. 30 червня - 4 липня 2002 року, Львів 2002.

<sup>31</sup> Реакція Предстоятелів Православних Церков на ідею визнання патріархату УГКЦ, in: <http://old.ugcc.org.ua/ukr/patriarchat/documents/article;859/>. Ecco una citazione della reazione delle Chiese ortodosse: «La creazione del patriarcato uniate ucraino, questione che viene esaminata dalla Chiesa cattolica romana, sarà considerata un atto estremamente ostile per tutta l'Ortodossia, è un atto che contraddice la soluzione data dal Concilio Vaticano II, dove è stato affermato che "l'uniatismo non viene più considerato come metodo per raggiungere l'unità della Chiesa" e, pertanto, la creazione di un patriarcato è solo un metodo inaccettabile di proselitismo tra i cristiani e di "rapimento", sottrazione di fedeli alla Chiesa ortodossa al fine di subordinarli alla Chiesa cattolica romana».

<sup>32</sup> Слово Святішого Отця Івана-Павла II до членів Постійного Синоду Української Греко-Католицької Церкви, in: Благовісник 4 (2004), 27. La traduzione italiana si trova in: Discorso di Giovanni Paolo II ai Membri del Sinodo Permanente della Chiesa Cattolica Ucraina (3 giugno 2004), in: [http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/speeches/2004/june/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_20040603\\_ukrainian-church\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/2004/june/documents/hf_jp-ii_spe_20040603_ukrainian-church_it.html): «Condivido la vostra aspirazione, ben fondata anche nella disciplina canonica e conciliare, ad avere una piena configurazione giuridico-eccllesiale. La condivido nella preghiera e anche nella sofferenza, attendendo il giorno stabilito da Dio nel quale potrò confermare, quale Successore dell'apostolo Pietro, il frutto maturo del vostro sviluppo ecclesiale. Nel frattempo voi sapete bene che la vostra richiesta si sta studiando seriamente, anche alla luce delle valutazioni di altre Chiese cristiane.»

<sup>33</sup> ЛЮБОМИР (ГУЗАР), Один Божий Народ у краї на Київських горах. Слово Блаженнішого Любомира, Митрополита Києво-Галицької митрополії УГКЦ, з нагоди започаткування повернення осідку Митрополита до Києва, 13 квітня 2004, in: Благовісник 4 (2004) 161-168; ЛЮБОМИР (ГУЗАР), Про утвердження патріаршого устрою Української Греко-Католицької Церкви, 6 вересня 2004, Благовісник 4 (2004) 48-57; Меморандум Української Греко-Католицької Церкви щодо питання Помісності Київської Церкви – Процесу творення єдиної помісної Церкви, 21 січня 2008, in: Вісник Києво-Галицького Верховно Архієпископства 5 (2008) 7-9.

canoniche, già accettate nelle Chiese *pomisne* dell'Oriente cristiano»<sup>34</sup>. Uno dei padri di questa concezione è anche l'arcivescovo Vsevolod di Scopelos del patriarcato di Costantinopoli<sup>35</sup>. Nel 2008 Huzar con il Sinodo scrive un «Memorandum della Chiesa greco-cattolica ucraina sulla questione della *pomisnist*' della Chiesa di Kyiv».

Secondo questa concezione, nessun ramo confessionale della Chiesa di Kyiv, storicamente vicino ad uno dei centri della cristianità, deve perdere i suoi legami costituiti nei secoli. Bisogna unicamente cambiare la dipendenza giuridica – in una relazione di comunione tra Chiese-sorelle, il che permetterebbe non solo di preservare ricchi aspetti dei legami storici, ma di arricchire con loro il tesoro comune della Chiesa di Kyiv.<sup>36</sup>

Qui il termine di «comunione» viene utilizzato in un modo non tradizionale, perché indica la reciproca collaborazione e anche il riconoscimento mutuo di due Chiese, che sul piano confessionale appartengono a due gruppi diversi di Chiese (ad esempio: le Chiese ortodosse, vetero-ortodosse, cattoliche) che per il momento non accettano la *communicatio in sacris*, anche se uno stato di reale comunione sacramentale è già stato vissuto a diversi momenti della loro storia.<sup>37</sup>

Liubomyr Huzar scrive che non c'è dubbio, che con il patriarcato «cambierà il carattere dei rapporti con qualche dicastero romano. Ma questi cambiamenti riguarderanno solo una sfera secondaria, quella amministrativa. La caratteristica essenziale di ogni Chiesa *pomisna* cattolica è la sua comunione con il Successore del Santo Apostolo Pietro, il Vescovo di Roma».<sup>38</sup> Ed aggiunge: «La creazione del Patriarcato di Kyiv, che sarà in comunione con Costantinopoli, Roma e Mosca,

---

<sup>34</sup> Memorandum della Chiesa greco-cattolica ucraina sulla questione della *Pomisnist* della Chiesa di Kyiv.

Principi concettuali per la creazione di un'unica Chiesa:

1. Il processo di ritorno all'antica unità della Chiesa di Kyiv non può che essere fondata su principi biblici, teologici e canonici adottati nelle Chiese *pomisne* dell'Oriente cristiano.

2. Ciascuno dei rami ecclesiali della tradizione di Kyiv è partner paritario nel processo di elaborazione e di attuazione dell'idea di unificazione.

3. Nessuna delle Chiesa della tradizione di Kyiv, entrando nell'unica Chiesa *pomisna* perde i suoi legami ecclesiastici storici con le Chiese-sorelle di Costantinopoli, Roma e Mosca.

4. Nelle circostanze attuali della civiltà e dell'ecclesiologia questi legami storici dovrebbero svilupparsi dalla dipendenza confessionale alla comunione interecclesiale di carattere paritario. Un nuovo tipo dei rapporti interecclesiali corrisponderà in modo ottimale alla situazione geopolitica dell'Ucraina, aperta come all'Occidente, così anche all'Oriente.

5. La forma canonica della creazione di un'unica Chiesa *pomisna* diventerà il futuro Patriarcato di Kyiv, che sarà in comunione con le Chiese-sorelle di Oriente e Occidente.»

<sup>35</sup> Cf. VSEVOLOD OF SCOPELOS, *We are all brothers*, vol. 1-3, Fairfax, Virginia 1999-2007.

<sup>36</sup> Cf. ЛЮБОМИР (ГУЗАР), *Один Божий Народ у краї на Київських горах*.

<sup>37</sup> Interessante a proposito è l'esempio della Chiesa ortodossa di Antiochia e della Chiesa ortodossa siriana (non calcedonese) tra le quali è stata quasi raggiunta la comunione in seguito a un incontro tra i due Patriarchi nel 1991. A proposito: *Statement of the Orthodox Church of Antioch on the Theological Dialogue, On the Relations between the Eastern and Syrian Orthodox Churches, November 1991*.

<sup>38</sup> ЛЮБОМИР (ГУЗАР), *Про утвердження патріаршого устрою Української Греко-Католицької*.

aiuterà a diminuire, ed in seguito ad eliminare, il confronto delle relazioni tra questi centri»<sup>39</sup>.

Nella sua lettera del 26 aprile 2008 al metropolita Vladimiro Sabodan, capo della Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca<sup>40</sup>, Liubomyr Huzar indica le seguenti tappe da seguire per la creazione di una nuova entità ecclesiale autonoma:

«Sulla base della fede della Chiesa espressa dai primi sette concili ecumenici, le Chiese riconoscono la realtà e la grazia dei Sacramenti, ed in conseguenza la legittimità delle strutture giuridiche di tutte le Chiese della tradizione di Kyiv. I nomi dei primate delle Chiese-sorelle della tradizione kyiviana saranno iscritti nei dittici di ognuna di esse.»

In quanto l'autonomia e il regime patriarcale non sono isolamento o respingimento di nessuno, Liubomyr Huzar continua nella sua lettera al metropolita Vladimiro:

«Questi passi verso la comunione delle Chiese di tradizione kyiviana hanno bisogno di completamento per lo sviluppo della propria comunione, dalle Chiese di tradizione costantinopolitana, moscovita e romana, per incarnare con loro l'unità degli uguali e dei diversi. È inammissibile – invece di sviluppare la comunione già esistente – sviluppare le relazioni della Chiesa greco-cattolica ucraina con la Chiesa di Roma, della Chiesa ortodossa ucraina con la Chiesa di Mosca e di trascurare al contempo la connessione storica di tutte le Chiese ucraine con la Chiesa Madre di Costantinopoli. Invece, le nostre Chiese devono elaborare insieme proposte per lo sviluppo della comunione con le Chiese di Costantinopoli, Roma e Mosca e indirizzarle ai primate di queste Chiese.»

Come conclusione vorrei dire: Sulla base di fatti e documenti riguardanti il tema dell'autonomia di una Chiesa orientale cattolica ho cercato di dimostrare la

<sup>39</sup> Ibidem.

<sup>40</sup> Лист Блаженнішого Любомира до Блаженнішого Митрополита Володимира, Предстоятеля Української Православної Церкви, Київ, 26 квітня 2008 р. Б., in: Вісник Києво-Галицького Верховного Архiepіскопства 7 (2008) 16-19.

In questa lettera leggiamo: «Dal riconoscimento della Chiesa di Cristo come comunità di Chiese in comunione derivano tali atti sulla via verso la creazione di un'unica Chiesa *pomisna* in Ucraina:

1. Le Chiese della tradizione di Kyiv si riconoscono reciprocamente Chiese-sorelle.
2. Sulla base del Simbolo liturgico della fede della Chiesa riconoscono la confessione di ciascuna di esse all'unica e stessa fede dei sette Concili Ecumenici.
3. Le Chiese riconoscono la validità e la grazia dei Santi Sacramenti in ciascuna di esse e, di conseguenza, la legittimità delle strutture gerarchiche di tutte le Chiese della tradizione di Kyiv.
4. I nomi dei primate delle Chiese-sorelle di tradizione kyiviana sono iscritti nei dittici di ciascuna di esse. I primate delle Chiese si commemorano a vicenda durante il Grande Ingresso della Liturgia Divina.»

dinamica autonomista della Chiesa greco-cattolica ucraina negli ultimi 50 anni. Da questa analisi segue che una parte di questo movimento di idee fuoriesce dalla normativa che attualmente regola la disciplina nella comunione romana alla quale questa Chiesa canonicamente appartiene. Il *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* è considerato già da Slipyj<sup>41</sup> e in seguito da Lubačivskij<sup>42</sup> non adatto a regolare le relazioni inter-ecclesiali e in conseguenza legiferare sui gradi di autonomia delle Chiese.

Comunque dai testi esposti non viene evidenziato chiaramente l'idea di autonomia e di *pomisnist'* che la Chiesa greco-cattolica ucraina segue oggi. Un tale risultato chiaro non può essere realizzato nello stato attuale per mancanza di una base teologica e canonica propria a tale Chiesa, che non permette ad essa di poter parlare ed agire pienamente a nome proprio. Già nel 1990, in occasione della sua visita pastorale alla cattedrale ortodossa ucraina di santa Maria ad Allentown in Pennsylvania, il patriarca ecumenico Dimitrios I dichiarava «che la Grande Chiesa di Costantinopoli è pronta al dialogo con la Chiesa greco-cattolica ucraina a condizione che questa parli a nome proprio»<sup>43</sup>.

Se d'altronde si segue la logica della ecclesiologia, sembra che la volontà della Chiesa greco-cattolica ucraina – anche se non ancora teologicamente e canonicamente sviluppata – sia ancorata nella tradizione della Chiesa universale, nella quale si sono sviluppate nei secoli diverse sceneggiature di autonomia più o meno riuscite. In questo caso si tratterebbe di una nuova forma, in quanto l'arcivescovo maggiore Liubomyr Huzar riconosce che ha comunque bisogno della «benedizione» per il funzionamento dell'autonomia di una Chiesa, e quindi del consenso delle altre Chiese, perché il termine «autonomia» è totalmente collegato a quello di «comunione». Quest'ultima logica rimette tutto il discorso su un piano canonico, anche se non ancora codificato.<sup>44</sup> Si tratterebbe di uno *status* giuridico che andrebbe oltre il grado di autonomia già conseguito con atti singolari dai recenti Pontefici Romani e anche oltre una possibile diversità di prerogative secondo le realtà storiche sociali giuridiche delle attuali Chiese cattoliche

---

<sup>41</sup> The Major Archbishop of the Ukrainian Catholic Church, Joseph Slipyj, to the President of the Pontifical Commission for the Revision of the Code of Oriental Canon Law, in: POSPISHIL, *Ex Occidente lex*, 158-160.

<sup>42</sup> Становище Блаженнішого Мирослава Івана до резолюцій 7-ої сесії Міжнародної комісії, 3 серпня 1993, in: МОНЧАК, Самоуправна Київська Церква, 168. Myroslav-Ivan Lubačivskij scrive che c'è bisogno «di un impegno da parte della Sede Romana di cambiare i rapporti canonici tra essa e le Chiese Orientali Cattoliche in modo che diventino realmente modelli ecclesiologici accettabili per gli ortodossi. Leggendo tra le righe, si può supporre che il nuovo Codice dei Canonici delle Chiese Orientali è un modello che Balamand considera inaccettabile».

<sup>43</sup> VSEVOLOD OF SCOPELOS, *We are all brothers*, Fairfax 1999. Citato secondo la traduzione ucraina: ВСЕВОЛОД СКОПЕЛЬСЬКИЙ, *Усі ми брати*, Львів 2006, 59. Anche: S. KELEHER, *The Kievan Church Study Group: "Impossible dialogue"?*, in: B. GROEN – W. VAN DEN BERCKEN, (ed.), *Four Hundred Years Church Union of Brest (1596-1996). A Critical Re-evaluation*, Leuven 1988, 183-192, esp. p. 186.

<sup>44</sup> Altra letteratura sul soggetto: М. БЕНДИК, *Помісність Української Греко-католицької Церкви та її бачення патріархом Йосифом Сліпим*, Львів 1996; М. ДИМИД, *Патріарх Заходу*, in: *Метрон* 4 (2006) 7-18; ЙОСИФ (СЛІПІЙ), *Послання в справі Київсько-Галицького Патріархату*, in: *Твори Патріарха і Кардинала Йосифа ІХ*, Рим 1980, 153-154.

orientali, facendo piuttosto leva sui concetti giuridici ortodossi di Chiesa autocefala e di Chiesa autonoma, per arrivare in tale maniera ad una nuova futura legislazione.

Tutto questo può essere considerato utopia, ma anche se è così, quello che è chiaro, è che il ruolo primordiale nella ricerca di autonomia deve essere giocato dalla Chiesa *pomisna*. Infatti, la prova massima da superare, è il raggiungimento dell'unità interna e dell'auto-identificazione unica. Solo se ciò avviene, e le condizioni geopolitiche ecclesiali sono favorevoli, la Chiesa *pomisna* potrà influenzare l'accettazione del suo nuovo livello di autonomia da parte delle Chiese-madri<sup>45</sup>. Questa è la lezione più importante che la Chiesa greco-cattolica ucraina abbia imparato in questi ultimi 50 anni.

---

<sup>45</sup> Storicamente, per la Chiesa di Kyiv, che è composta da tre rami giurisdizionali o confessionali, ci sono tre Chiese-madri – le Chiese-sorelle di Costantinopoli, Roma e Mosca. All'interno della Chiesa di Kyiv, le Chiese appartenenti a giurisdizioni diverse – la Chiesa greco-cattolica ucraina, la Chiesa ortodossa ucraina (Patriarcato di Mosca), la Chiesa ortodossa ucraina - Patriarcato di Kyiv e la Chiesa Ortodossa autocefala ucraina – sono anche esse Chiese-sorelle.